

La Propaganda

In num. cont. 5 - Annotato 10

Napoli, Mercoledì 29 Ottobre 1902

organo regionale socialista

Anno IV. - N. 332

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno L. 5,00
quotidiano Mese L. 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

AVVISO

Abbonamento mensile alla "Propaganda", per gli antichi abbonati in regola con l'amministrazione L. 1, per i nuovi L. 1,50. Agli antichi abbonati che hanno già inviato L. 1,50, saranno computati i cent. 50 incassati in più nel prossimo mese.

E PER I NOSTRI POVERI?

All'annuncio della terribile sciagura che aveva colpito le popolazioni siciliane, tutte le classi napoletane furono elettrizzate da un vivace ed ardente sentimento di solidarietà.

Il cuore, il buon cuore napoletano, dimentico per un momento le sventure di casa sua ed, in un nobile slancio di entusiasmo, organizzò un completo piano di carità in pro dei fratelli siciliani.

La cittadinanza rispose all'appello generosamente, più di quanto le sue condizioni lasciavano prevedere.

Ed abbiamo assistito alle impressionanti scene al passaggio dei carri della beneficenza. Ed abbiamo raccolto il biglietto del ricco ed il soldo del povero, le stoffe del negoziante ed il cencio del miserabile.

Date, date per la Sicilia! E l'obolo non veniva meno e l'offerta del milionario e quella del mendicante rendevano concorde quella bella e vasta manifestazione di solidarietà.

Abbiamo invitato i napoletani ad andare in tram, ad acquistare il supplemento di biglietto per la Sicilia e la bella signora, l'operaio, il pezzente, l'industriale, hanno volentieri versato nelle mani dell'operoso tramviere il soldo per la Sicilia.

Ora le balle di stoffe, di biancheria, di oggetti di prima necessità sono in viaggio per giungere nelle mani di chi dovrà vestire gli ignudi, di chi dovrà calzare gli scalzi, di chi dovrà dare una coperta al freddo letto degli sventurati di Modica.

Fra qualche giorno, chiamati da un attraente programma musicale, i cittadini acquisteranno, a prezzo superiore al loro valore, gli oggetti che non sono stati spediti; fra poco tempo tutto il denaro raccolto sarà definitivamente inviato e distribuito ai colpiti siciliani.

E della bella manifestazione di carità non resterà che un ricordo di quanto si è fatto, qualche insinuazione ai raccoglitori e qualche benedizione di quelli che sono stati aiutati.

Poi non se ne parlerà più. Intanto qui sarà già maturato l'inverno, già il freddo farà intirizzire i malvestiti, già la disoccupazione e la fame avranno cominciato a straziare i nostri poveri.

Noi l'abbiamo detto pochi giorni or sono: la miseria a Napoli è spaventevole e questo inverno si annunzia di una tragicità disperante.

La paralisi del commercio, la stasi industriale, la disoccupazione delle classi operaie, tutte conseguenze del vasto sistema di sfruttamento da parte dello Stato, di continue dilapidazioni amministrative, di incuria, di anniehilimento, avranno in questo inverno la più acuta manifestazione. E la miseria trionferà.

Suggerire rimedi a questo orribile stato di cose, cercare di provvedere perché esso venga cambiato è vano sogno, quando non si voglia giungere alla nostra estrema concezione di completo rinnovamento sociale.

Invano studieranno a questo scopo commissioni reali o comunali, invano si getteranno sul mercato volumi, opuscoli, articoli. Il male è estremo e solo estremi e radicali rimedi potranno indirizzare Napoli verso migliore avvenire.

Ma possiamo intanto alleviare in parte i dolori più atroci, sanare le piaghe più sanguinanti, provvedere ai casi più urgenti?

Possiamo dedicare l'opera di tutti i volenterosi a cercar di sanare ciò che non è indice della miseria a Napoli, ma della degradazione, dello stato eccezionale che ci serba questo inverno?

Noi vedremo fra poco, qui, nel cuore della nostra grande città, le stesse scene che ci hanno descritto i corrispondenti inviati a Modica.

Migliaia di famiglie vagoleranno durante intere notti alla ricerca di un tetto qualsiasi, vecchi operai che la grave età avrà gettati nella disoccupazione che li accompagnerà fino alla morte, batteranno con le scarpe scalagnate gli umidi marciapiedi, povere madri si abbandoneranno, affrante dalla febbre, sui gradini di qualche chiesa.

E sentiremo gemiti ad ogni passo, e si stenderanno verso di noi mani supplici e tremanti ad ogni angolo di strada, ed inciamberemo in mucchi di carni e di stracci inzuppati, resi fradici dalla pioggia persistente.

Oh! quegli aggroviamenti di bambini tremanti e gelati, quegli abbandoni dei vivaci scugnizzi nostri che, dopo un'intera giornata, invano trascorsa alla ricerca del lontano prezzo di pane, cercano un po' di riposo alla terra umida, un po' di calore al contatto con i propri compagni, ignari di ogni legge del pudore e della decenza!

Permetteremo questo noi napoletani, che appena usciamo da una recente prova, noi, cui, se manca intraprendenza, costanza, calcolo, non manca sicuramente la grande bontà di animo, non manca l'immensa generosità di un cuore che serba tutto il calore delle nostre terre?

I nostri bimbi, le povere donne, i vecchi stanchi son destinati a soffrire in questo inverno, più che le altre volte, la fame, il freddo, la stanchezza?

Noi rivolgiamo un supremo appello, noi eleviamo un disperato grido di allarme a tutti quelli che hanno alto il senso della solidarietà umana perchè si serrino, si raggruppino e provvedano.

Facciamo qualche cosa!

Ognuno si riserbi la sua libertà di critica sulle cause che ci hanno condotto a questo stato di cose, ognuno si riserbi libertà d'azione sul modo come provvedervi definitivamente. Le nostre idee sono note, altri insistano nelle sue.

Ma in questo momento in cui l'urgenza incalza, il freddo è vicino e la fame già si fa sentire pensiamo solo ad agire.

E non riponiamo alcuna fiducia nelle istituzioni di carità che all'uopo già non funzionano. Lasciamo alla Società per l'accattonaggio i suoi uomini con le relative rivoltelle a lato, lasciamo alla Congregazione di Carità le sue lunghe pratiche burocratiche che fanno sempre giungere il soccorso dopo la morte, lasciamo all'innumerovole sciame di opere pie il dolce far niente.

Agiamo noi, lavoriamo noi, cittadini napoletani. Lasciata alla libera iniziativa, l'opera sarà più agile, più efficace, più sicura.

Al lavoro tutti, dunque. Che i sofferenti non attendano ancora!

E. G.

Furti alla provincia

Il patrimonio sacro di S. Maria La Nova

Esisteva un vistoso e prezioso patrimonio della provincia di Napoli negli oggetti sacri, argentieri, ori, ecc. di S. Maria la Nova.

Oggi, in occasione del cambiamento del rettore padre Samuele da Napoli, si è constatato che gli oggetti preziosi sono in parte spariti, ed in parte sostituiti con oggetti falsi o di minor valore.

Alla provincia si tenta soffocare la cosa, nascondendo quanto è accaduto. Ma noi siamo fin da ora sulla via che ci porterà all'accertamento delle responsabilità.

Badi, dunque, l'amministrazione a filar dritto e a non provocare salvataggi od altri espedienti. Siamo qui tutti intenti a vigilare.

Con un'amministrazione come quella uscita trionfante dalle urne dell'ultimo giugno si può pur essere sicuri che il vecchio mal governo finirà col ripigliare il suo corso. Ma noi bolleremo senza misericordia chi continuerà a malversare il patrimonio pubblico. Dei quadri alla prefettura, per esempio quale provvedimento si intende di prendere per evitare le continue e non misteriose sparizioni?

IL PROCESSO DELLA CAMORRA

La banda sghignazza

Già! La delinquenza dei commendatori, degli assessori, dei sindaci e dei deputati ha la sua cifra, ed ha il suo movimento. Baldanza e sussiego, cinismo e seberno innanzi all'accusa, qualunque essa sia, comunale sia posata, dovunque possa condurre.

Il galantuomo, trascinato dalla calunnia o dall'equivoco, sul banco della gogna, fremde di sdegno e di dolore, poi che vede, nel possibile errore o reato giudiziario, più ancora che il danno materiale, l'onta del proprio nome, e la rovina della sua reputazione.

Il delinquente professionale, invece, non ha simili scatti, non conosce queste ribellioni, ignora tal genere di insurrezioni.

E mentre si discute di lui, del suo onore, ride e fa buon sangue. Ride come lo sperimentato spadaccino innanzi alla botta in arrivo, contro cui già medita la parata. Nulla può sgomentare la coscienza obliqua, nessuno arrestarne il malizioso artificio turlupinatore. Il duello giudiziario fra la giustizia che cerca la verità, ed il colpevole che prospetta la menzogna si svolge a condizioni ineguali: alle spalle di quest'ultimo, schermissa—Mefistofele sagace e pronto—la prava coscienza, resa esperta dall'abito del mal fare, e fatta coraggiosa dalla passata impunità.

Perchè dunque meravigliarsi del contegno che gli imputati del processo Casale serbano innanzi a un tribunale che deve giudicarli?

A chi è ignota la loro protervia? Chi non ne sa la sudoratazza? Che importa a questa gente senza scrupoli e senza dignità che si discuta dell'onore e del nome loro, purchè tra i garbugli curialeschi, pagati col danaro truffato, potranno sfuggire alla meritata galera?

A rigor di logica adunque, se non a edificazione degli astanti, squillarono ieri nel pretorio della undecima sezione le risate di Casale, di Summonte e di De Siena, nel punto in cui il presidente Dusio cominciò a contestare al Vilers i famosi telegrammi cifrati.

I tre manigoldi ridevano, ostentando la loro risata e prolungandola. Eppure la contestazione presidenziale aveva tutti i caratteri della evocazione che allarma e agita: ma la triade sa bene il fatto suo e non si scompone per così poco. Essa dunque non ha riso, ha sghignazzato addirittura, allorchè, fra la commozione generale, cominciò il terribile cimento della prova.

Era commosso forse il Vilers che—pur colpevole—non è responsabile che di aver gettato l'offa nelle loro fauci ingorde allo scopo di stipulare un contratto buono per la sua compagnia: e sarà forse commosso il Perouse per le medesime ragioni. Ma questi due signori, che pur bisogna inseguire per la difesa degli interessi di Napoli, hanno pulite le mani.

Essi non tradirono la loro missione: la difesero anzi tanto bene da stipulare contratti che sono per noi un disastro: e potettero tanto perchè gli amministratori di Napoli trafficarono la propria coscienza a beneficio dei capitalisti stranieri.

Ecco perchè la parola indagatrice del magistrato galantuomo provocò a un tempo la loro commozione e la ilarità prolungata dei ladri dell'Unitaria.

E ridano pure, ridano di gran cuore questi egregi e non ancora ammanettati ladri.

Ridano. Il tribunale avrà visto e udito le loro risate rotonde e sonore. Per i caffè e per i circoli della città non si parla di altro che della brillante faccia cornuta di questi cavalieri, commendatori, sindaci, assessori e deputati che vanno quasi quotidianamente a sedersi sullo scanno dei rei con la stessa disinvoltura con la quale un giorno andavano a sedere nel *Gambirinus*.

Ridano. Noi sappiamo forse la filosofia di questa loro gaiezza. Essi hanno tutto un arsenale di mezzi difensivi a propria disposizione.

Summonte accennò, Casale sfiorò, De Siena lusingerà.

Una caterva di favori resi a mezzo mondo, non eccettuando nemmeno persone altolocate. Una caterva di avvocati di ogni colore o di ogni sapore, che li difende con tutti i mezzi più o meno persuasivi. La complicità di banchieri obbligati dalla correttezza a procurare, col proprio, il salvataggio delle persone che essi disprezzano. Subornazione di testimoni mediante minacce e lusinghe.

E infine, un po' le patrie battaglie, un po' di colera e il terremoto ed altri castighi di Dio, come loro, di cui il tribunale dovrà tenere ben conto nel vagliare il complicato processo.

Ultima battuta finale da non lasciare nel calamaio: essi sono monarchici e difensori delle istituzioni attaccate dai repubblicani e dai socialisti.

Fan dunque bene a ridere anticipatamente della sentenza: questa ci assolverà essi dicono, per alte ragioni di stato: il bene inseparabile del re e della patria lo reclama.

Ma potrebbero anche ingannarsi se il tribunale non avesse domani il coraggio di assolvere dei ladri, in nome del loro re.

E allora?

Allora la parola a Falstaff:

*E ride ben chi ride
la risata final!*

IL DIBATTIMENTO

La 19.ª Udienza

Mentre aspettiamo

La fila di pubblico dietro la balaustrata del pretorio si va assottigliando. Molti avvocati si vanno accorgendo che ormai è tempo di riprender le proprie faccende, e mandare al diavolo questo processo. Così il presidente deve perder la testa a provveder di difesa. Se questo benedetto Vilers non la finisce, ci annoieremo tutti.

Solo, immaneabile, la triade degli avvocati: Marciano, Spirito, Colosimo; e la triade degli imputati: Casale, Summonte, De Siena.

Dopo i soliti appelli interminabili, alle 12.45.

Si riprende l'interrogatorio Vilers

Lucchesi-Palli. vorrebbe sapere a quanto ammonta il capitale della società nell'atto costitutivo.

Vilers. A tre milioni.

Lucchesi-Palli. Ed in seguito aumentò?

Vilers. Attualmente, al 31 Dic. 901, il capitale è dai 20 ai 22 milioni. Non ricordo con esattezza la cifra. Per la trasformazione, la società emise sei milioni di azioni, ed obbligazioni per sette od otto milioni.

La lettera lacerata

Il presidente dà lettura d'una lettera contenuta nel copialettere della società 7 agosto '99 e termina con quella che comincia col 3 marzo 1900. E fa constatare che manca nel copialettere il foglio 149.

Mancando la prima parte della lettera, non v'è data; ma la lettera in esame è preceduta da una in data 14 novembre ed è seguita da un'altra con la data 17 novembre 1899.

Vilers. Questa lettera accenna al progetto della linea del Vomero, elaborato dal figlio nell'on. Casale.

— Come spiega lei la mancanza del foglio?

— Questa lettera mi fu ricordata dal giudice istruttore....

Spirito. Si noti che, per miracolo, manca proprio la parte più importante della lettera, *Lucchesi-Palli*. Che cosa intende dire?

Spirito. Manca la parte più importante. Lei non ne domandò spiegazione allora.

Pres. Il giudice istruttore avrà ritenuto che la mancanza riguardasse altri.

Lucchesi-Palli. Avvocato, spieghi le sue parole. Lei parla in modo da far credere che la pagina l'abbia strappata il giudice istruttore.

Spirito. Sì, sì, soddisfatto dell'insinuazione sua.

Vilers spiega: Nell'imprimere l'altro foglio, l'acqua spugnò, e lacerò quel foglio che manca.

Pres. Avv. Spirito, era questo tutto il miracolo.

Vilers: Dal giudice istruttore non mi furono chiesti schiarimenti su questo. Chiarimenti ch'io facilmente avrei potuto dare. Ora sono in grado di presentare al tribunale l'originale di questa lettera che ha la data 17 Novembre 1899. Con mezzo semplicissimo può constatarsi l'assoluta identità di questo originale, bastando collocarlo sotto la carta velina del copialettere per rilevare come i due scrittori si corrispondano precisamente.

La lettera vien letta. Vi si parla del progetto del figlio di Casale, persona che lo scrivente dice molto influente, e cita favori ottenuti da lui, per dimostrare la sua influenza specialmente sul consiglio comunale.

Vilers fa poi osservare che in margine all'ultima facciata di scritto si leggono le parole: « nous repondrons dans ce sens » che cioè il progetto non si accettava.

Le tasse favolose

Il presidente dà poi lettura d'un'altra lettera contenuta nell'istesso volume, in data 9 febb. 1900.

Vilers: Ancor questa lettera mi si fece vedere dal giudice istruttore senza che mi si chiedessero schiarimenti; ed anche questi io posso dare. Quando si stipulò col municipio la conversione del 1898, io mi preoccupai delle spese di registrazione del contratto. Ne parlai al ricevitore del registro, ed agli avvocati; fui stupito nel sentir che pel solo contratto degli omnibus il ricevitore faceva salire la tassa a L. 380,000, oltre lire 5,000 che si pretendevano per il canone di 100000 che la società doveva dare al comune. Pensai allora che almeno una tassa liquidata con gli stessi criteri si sarebbe pretesa sul contratto dei tramways.

Fui anche a prender consiglio dall'Intendente di Finanza, signor Monti. Questi mi rispose che il ricevitore non poteva, nel valutare il contratto, cumulare, come intendeva di fare, tutti i debiti presunti suo al